

L'INCHIESTA

L'ente nacque nel 1993, quando l'attuale presidente si fece carico della richiesta di una mamma «Tra i valori fondanti c'è l'assistenza dei piccoli pazienti, ma anche il sostegno morale e materiale»

# Colori, giochi e tanto amore Avoi ha cambiato il volto dell'ospedale Cesare Arrigo

IL REPORTAGE

ADELIA PANTANO  
ALESSANDRIA

«**C**hi ci ha aiutato non ci conosceva, non erano nostri parenti ma sono stati una famiglia per noi, anzi molto di più». È racchiuso tutto qui, in una frase pronunciata dalla mamma di un bambino ricoverato, il significato che Avoi, l'Associazione volontari ospedalieri per l'infanzia, ha costruito in trent'anni di attività.

Per l'esattezza sono 31. Perché era il 1993 che una giovane madre, Nicoletta De Andrea Massobrio, in ospedale insieme alla sua bambina gravemente malata, si accorse che nella struttura mancava qualcosa. «Rispetto a molti ospedali italiani, qui non c'era un servizio di volontariato per i bambini e per i familiari che davano loro assistenza. Mi feci anche io quella domanda, arrivando al "Cesare Arrigo" dopo diverse esperienze. Presi a cuore la richiesta di quella mamma. In pochi mesi prese forma ciò che sarebbe poi diventato Avoi». Il racconto è dell'altro fautore di questa impresa, oggi presidente dell'associazione, ovvero Maurizio Cremonte, neuropsichiatra infantile.

Dall'esigenza di chi si ritrovava a vivere l'esperienza delle corsie d'ospedale è nata una realtà che oggi conta una quarantina di volontari e ha cambiato il volto dell'Infantile. «Tra i nostri valori fondanti c'è l'assistenza dei piccoli pazienti ma anche il sostegno morale e materiale a loro e alle famiglie - spiega Cremonte -. Il tutto continuando a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle nostre attività per sostenerle».



Anche in senso letterale l'ospedale è diventato sempre più a misura di bambino, con quella che è stata definita «umanizzazione». Avoi, per alleggerire la degenza dei più piccoli, iniziò a dipingere le pareti dei corridoi, le stanze, la sala del risveglio. La sala operatoria è diventata oggi il «Pianeta verde» dove il paziente fa un viaggio, con un giardino popolato da orsetti, conigli e uccellini circondati da un arcobaleno. «Ci eravamo anche accorti che le corsie erano desolanti, mancavano dei colori - racconta ancora il presidente -. Ci siamo rimboboccati le maniche e abbiamo dipinto trenini, animalletti buffi, paesaggi, aquiloni, aeroplani, fino a cambiare la cancellata all'ingresso». A colori sin da subito si affiancò anche a

un nuovo modo di pensare gli spazi per poter includere anche il gioco e lo studio durante il ricovero: sale giochi, un carrello circolante per il prestito di giocattoli e libri, computer e playstation, tv in ogni stanza. Nel 2017 fu inaugurato un parco giochi all'esterno con scivoli, altalene e sentieri a tema dedicati a vista, olfatto e gusto.

Grazie ad Avoi l'ospedale è stato uno dei primi, già nel 1995, ad aprire le porte delle Terapie intensive ai volontari e anche ai genitori. Negli anni hanno aggiunto anche l'assistenza domiciliare per i piccoli in fase terminale. «Mancava un'assistenza di questo tipo, abbiamo creato e formato un gruppo di volontari che si occupano delle cure palliative a casa», spiega Cremonte.

Nella sua storia, Avoi ha avuto un ruolo fondamentale anche durante l'alluvione del 1994. I volontari lavorarono fianco a fianco del personale ospedaliero e di tutti i volontari che arrivavano in città, raccogliendo contributi e fondi per la ricostruzione. L'associazione è poi riuscita a superare anche la prima fase della pandemia. «Abbiamo usato al massimo tecnologia sia per i corsi di aggiornamento dei volontari e sia per intrattenere i piccoli pazienti», spiega il presidente.

Poi ci sono proprio loro, i volontari che entrano nella grande famiglia di Avoi dopo un percorso di formazione e di tirocinio affiancato da un tutor della stessa associazione. «Si

**Libri, computer, tv in ogni stanza per rendere meno pesante la degenza dei bambini**



I doni natalizi che Avoi dà ai bambini ricoverati al Cesare Arrigo



Spiderman vicino a uno dei piccoli pazienti

Un supporto costante dal 2013

## C'è "Io arrivo prima" per i bambini prematuri e per le loro mamme

LA STORIA/1

«**P**er i bimbi prematuri la famiglia è fondamentale. Mamma e papà si devono recare nella Tin, la terapia intensiva neonatale, e coccolare il proprio bambino, toccarlo, cercare di capire le proprie emozioni, essere vicini e di aiuto. È fonda-

mentale per un bambino prematuro avere proprio la vicinanza della mamma».

Katia Veronese è la presidente dell'associazione «Io arrivo prima». Questa realtà è nata nel 2013, ha sede ad Alessandria ed è composta da genitori, medici, psicologi, infermieri e fisioterapisti che offrono il loro tempo e le proprie capacità per sostenere le famiglie che vivono le problematiche legate



Lo staff di «Io arrivo prima», realtà nata ad Alessandria

alla nascita di un bambino prematuro oppure affetto da patologia. «Diamo un sostegno morale ai genitori sia durante la degenza in Tin, sia dopo la dimissione con un follow up - spiega Veronese -. Organizziamo incontri con i genitori anche al di fuori della Tin. Ultimamente ne stiamo facendo con le mamme che rischiano un parto pre-termine: questa è la cosa più bella perché riusciamo a parlare con loro prima che partoriscono». «Io arrivo prima» non collabora solo con l'ospedale di Alessandria, ma anche con Asti, Novi e Casale. Persensibilizzare la cittadinanza sulle problematiche relative ai bambini nati prematuri, l'associazione organizza spettacoli, banchetti e feste dove il ricavato va a favore delle strut-

ture: «Abbiamo donato molti apparecchi e facciamo tanti progetti - spiega la presidente -. Per il secondo anno, abbiamo partecipato a un progetto di "Intervento riabilitativo precoce e continuità Tin-Follow-up per una dimissione protetta del neonato», in cui una persona rivolge una carezza dolce al bambino in culla, lo abbraccia e gli tiene le manine».

Katia Veronese racconta la genesi dell'associazione: «Le fisioterapiste che seguivano i nostri bambini ci hanno proposto di creare un ente per aiutare le mamme a ritrovarsi e confrontarsi tra loro. L'associazione "Vivere", che è un po' la nostra "mamma", ci ha dato l'input per far nascere "Io arrivo prima" all'ospedale». s. fis. —

## L'INCHIESTA

La mission è quella di alleviare le difficoltà, garantendo non solo condizioni molto più adeguate ma fornendo una tutela legale o psicologica e promuovendo anche percorsi per adolescenti

## “Futura infanzia”, mano tesa ai minori in stato di povertà

LA STORIA/2

MAURIZIO SALA  
ALESSANDRIA

Tanti bambini in difficoltà sono diventati adulti grazie anche alla mano che ha saputo tendere loro Futura Infanzia. L'associazione è nata nel 2003 e da allora prosegue nella mission di alleviare il disagio di tutti quei minori che vivono in stato di abbandono o povertà e, comunque, in condizioni non adeguate. «Tutelare l'infanzia che vive in famiglia disagiate così come garantire a tutti i minori il diritto ad un'assistenza sanitaria adeguata sono punti fondanti della nostra attività» interviene Oreste Guacchione, da sempre alla presidenza dell'associazione che lo ha visto fondatore assieme all'avvocato Francesco di

**Non mancano iniziative ludiche, in primis gli spettacoli teatrali utili per raccogliere offerte**



Una immagine di volontari e ragazzi a Casa Bellevue, un ex albergo divenuto residenza per minori

Flumeri, morto alcuni anni fa.

«Forniamo assistenza di tipo legale, medica e psicologica all'infanzia in difficoltà - prosegue Guacchione - promuoviamo numerosi progetti, alcuni che coinvolgono le stesse famiglie. Obiettivo è migliorare le condizioni di vita dei bambini attraverso percorsi di psicoterapia, laboratori di espressione ai minori con problematiche e scompensi adolescenziali». Per farlo sono indispensabili risorse economiche, oltre a quelle umane assicurate dalla ventina di volontari che fanno riferimento alla sede in via Galimberti.

«In questi oltre vent'anni abbiamo avviato una serie di collaborazioni con Fondazioni, istituti di credito ma anche sponsor privati e soprattutto

tante iniziative sul territorio, attraverso adesioni a campagne di raccolte fondi ed iniziative sociali. Vi sono poi gli spettacoli teatrali, dove la rappresentazione diventa strumento per raccogliere offerte e far conoscere quanto facciamo» proseguono dall'associazione. «Risorse e volontari non sono mai troppi anche perché è indispensabile essere sempre presenti per accogliere ed ascoltare. Essere sempre presenti sperando ovviamente che nessuno varchi la nostra porta, anche se le situazioni di disagio in questi anni non sono mai andate diminuendo» ammette il presidente. L'ultima iniziativa è stata a Cuneo e ha visto ospite anche Marco Baruffaldi ovvero il «guerriero del bullismo». Un format che potrebbe essere

proposto ad Alessandria. Infatti, Futura Infanzia è nata in città ma è cresciuta assumendo connotazioni nazionali tanto che ora può contare su sedi a Savona, Cuneo, Bologna e Godiasco Salice Terme. In quest'ultima località del Pavese si

**Fondata ad Alessandria l'associazione ha ormai assunto connotazione nazionale con più sedi**

trova «Casa Bellevue», un ex albergo recuperato e trasformato in residenza per dieci minori gestito da Educ@ Onlus, ma con partner Futura Infanzia che ha investito fondi per 200 mila euro.

L'associazione alessandrina collabora con diversi professionisti, indispensabili per tutti i progetti che coinvolgono minori e famiglie. «Pensiamo solo ai diversi percorsi di psicoterapia avviati negli anni, che dal punto di vista economico non si esauriscono in pochi mesi ma durano anche anni. L'eventuale interruzione anticipata rischierebbe di arrecare ulteriori danni» rimarca Oreste Guacchione, ricordando la collaborazione che vi fu, tra gli altri, col professor Emilio Franzoni di Bologna. Futura Infanzia mette a disposizione la propria esperienza facendo sinergia coi settori sanitari e medico ma rispondendo presente alle iniziative benefiche promosse dalle altre realtà sociali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle pareti colorate per rendere meno pesante la degenza

Nei locali di via delle Orfanelle

## Il Centro Aiuto alla vita raccoglie cibo e vestiti per donne in gravidanza

LA STORIA/3

Partono da lontano le attività del Centro aiuto alla vita di Alessandria, che ogni anno sostiene un centinaio di donne in difficoltà economica attraverso un supporto durante la gravidanza.

Dal 1978 l'associazione in città raccoglie alimenti, indu-

menti ma anche lettini e carrozzine, molte delle quali vengono donate da chi non le usa più e sono destinati ai neonati. La sede del Centro Aiuto alla vita è in via delle Orfanelle, al numero civico 27: l'associazione è infatti ospite in uno dei locali messi a disposizione dalla Caritas. Una dozzina i volontari che si alternano nei due pomeriggi in cui c'è l'apertura al pubblico: il martedì e il mercoledì,



Il gruppo coordinatore del Centro Aiuto alla vita di Alessandria

nell'orario fra le 15 e le 17. «Diamo un aiuto materiale e anche psicologico e di ascolto alle donne in gravidanza che hanno bisogno di un sostegno, lo diamo fino ai primi anni del bambino - dice la presidente Cristina Lingua -. La maggior parte di loro sono donne straniere. Chi arriva da noi lo fa tramite il passaparola, viene mandata qui dalla Caritas o dai servizi sociali». Lingua, insegnante in pensione, è alla guida dell'associazione dal 2017. È anche la figlia di Lina Lingua, colei che nel lontano 1978 fondò l'ente con Sandra Panizza, Marisa Orecchia e Antonio Camperchio.

Il Cav di Alessandria ha avviato anche un progetto, attraverso una delle volontarie, che permette di portare avanti un

corso per i massaggi ai bambini. «Utilizziamo, e per questo ringraziamo, l'ambulatorio Nessuno escluso - spiega Lingua - dove accogliamo chi vuole imparare queste tecniche». All'associazione sono tante le donazioni dalle fondazioni ma anche le offerte da privati. «Le persone ci aiutano donando soprattutto vestiti per la prima infanzia che non vengono più usati ma anche giocattoli, purché sia tutto in buone condizioni», sottolinea la presidente.

Privati ma non solo. «Fondamentale è anche la collaborazione con realtà come i Lions-chiosa Cristina Lingua - e il supporto che ci arriva da alcune aziende del territorio ma anche da piccoli commercianti della città». A. P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA